

Vincenzo Angeletti Latini

Paola Carlini



I Riti della Quaresima a Ceccano

nel racconto dell'Avv. Cesare Bragaglia

Ceccano, 1 marzo 2017

PRESENTAZIONE

Questa Amministrazione ha posto fin dal suo insediamento alla base delle proprie attività; la Cultura.

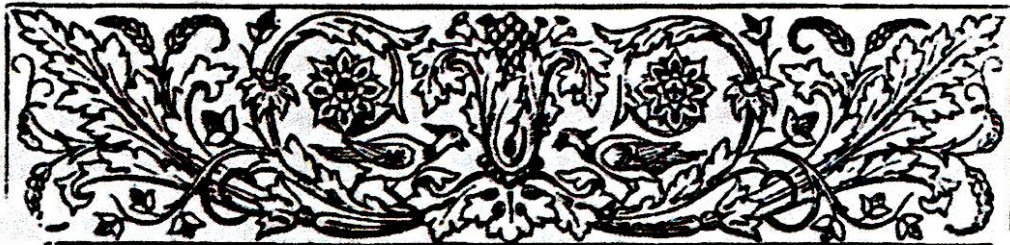
Conformemente ai dettami contenuti nello Statuto Comunale che fissa tra i “Principi ispiratori” il recupero, la tutela e la valorizzazione delle risorse storiche, culturali e delle tradizioni locali e tra le “Finalità” quelle di promuovere e incoraggiare le iniziative in tali ambiti.

Ben si viene quindi a inserire questa pubblicazione, frutto di meticolose ricerche degli autori: Paola Carlini e Vincenzo Angeletti Latini, non certo nuovi ad apprezzate opere di riscoperta di aspetti della storia locale. Ma anche questa volta l’argomento trattato assume una valenza non ristretta nei confini comunali. Le tradizioni della Quaresima che vengono presentate non rivendicano un mero riduttivo ruolo campanilistico ma riscoprono un passato antico, vissuto con riti e pratiche finite nell’oblio che lasceranno il lettore sbigottito e al tempo stesso incredulo per la cruenta crudezza. Un racconto apprezzato e recepito, fin dalla sua pubblicazione nel 1881, negli studi sulle tradizioni nazionali come una importante testimonianza. Anche l’Autore che superbamente narra con appassionata veemenza la storia si scopre essere personalità di spicco in ambito internazionale ma fino a ora quasi sconosciuto nella sua città. Una riscoperta che l’Amministrazione Comunale ha con piacere e orgoglio sostenuto e patrocinato con la pubblicazione, perchè venga a costituire parte del Patrimonio Culturale della Cittadinanza.

Si ringraziano gli Autori per questo omaggio che cadendo nel giusto periodo rappresenterà momento di profonda riflessione.

Ceccano, Quaresima 2017

Il Sindaco
Roberto Caligiore



I FLAGELLANTI IN CECCANO.



CECCANO è una comoda cittaduzza del Circondario di Frosinone, posta su di una collina lungo la linea ferroviaria, che conduce da Roma a Napoli: fu antico feudo dei Colonna, il cui castello diroccato, adesso ridotto a carceri, abitato solo da delinquenti e da civette, getta ancora dalla parte più alta della collina l'ombra sua tetra sulla città. Essa appena dal 1870 si può dire che siasi cominciata un poco a incivilire, a dirozzare; sino allora era vissuta in pieno medioevo ed anche ora un poco di nebbia di quel tempo superstizioso ed ignorante seguita ad offuscare le menti dei suoi abitanti: essi serbano ancora alcune barbare costumanze, religiose specialmente: una di esse, la più rozza e sanguinaria, è quella dell'istituzione dei *disciplinanti* o dei *flagellanti*. Non sono più le lunghe processioni paurose che destavano terrore intorno a sè, nè le altre composte di amanti che sotto le case delle loro belle raddoppiavano in segno d'amore i colpi omicidi: è una cosa in peporzioni più piccole, più ristrette, ma non perciò meno lugubre e triste.

Durante la quaresima, nella chiesa maggiore del paese due frati del vicino convento dei Passionisti vengono ogni sera a fare le loro prediche: l'uno spiega il catechismo e l'altro tratta e svolge

con vivi colori gli argomenti più lugubri e misteriosi della religione cattolica. Verso l'imbrunire, poco prima dell'avemaria, la grande campana della chiesa annunzia ai fedeli che incomincia la predica: i contadini, che tornano allora dalla campagna ancora con gli arnesi sulle spalle, entrano riverenti in chiesa, ponendosi in fondo proprio vicino alla porta ed in piedi: stanno innanzi a loro le donne che occupano la navata di mezzo della chiesa e siedono in terra alla turca: sui gradini dell'altar maggiore ancora coi libri in mano stanno accovacciati gli scolaretti, sbocconcellando gli ultimi tozzi di pane ed urtandosi tra loro. Il predicatore che spiega il catechismo, per lo più un uomo corporuto e forte, sale per il primo sul pulpito e grossolanamente, anche con esempi triviali, spiega a quei poveri contadini il catechismo. Fa loro ripetere il *paternoster* e l'*avemaria*: racconta dei fattarelli curiosi a proposito di ciò che sta dimostrando, fa quasi un dialogo coi suoi uditori: il suo sermone dura un'ora. Quando egli ha finito e discende, si è già fatta notte, e allora sale il vero predicatore: è per lo più una personcina esile, slavata, con gli occhi infossati, sembra davvero una larva dell'altro mondo: si leva il mantello, s'inginocchia ai piedi del Cristo posto sul pulpito e con voce tetra intona l'avemaria: tutta la chiesa giace immersa nelle ombre che l'avvolgono a poco a poco: solo un lumicino brilla sinistramente ai piedi del Cristo. A chi entrasse in Chiesa a quell'ora quelle tenebre misteriose, quel silenzio pieno di paura e la voce cupa dell'oratore gli stringerebbero tristamente il cuore. Il frate, sul cui viso si proiettano i raggi sinistri del lumicino, con voce or adirata, ora sdegnosa, ora compassionevole, sempre cupa e passando per tutte le gradazioni, percorrendo tutte le note dalle più basse alle più acute, frammischiando il suo discorso di urli, di grida, di lagrime, di sospiri, pare l'ombra della morte venuta lì a gettar la desolazione in quei buoni contadini, che l'ascoltano tremanti. Talvolta egli afferra drammaticamente il Cristo, or l'agita per aria, or finge di gettarselo sotto i piedi e calpestarlo, or di abbracciarlo e baciario, or di respingerlo sdegnosamente: ma la predica giunge quasi alla fine, ed egli scio-

gliendo con un rapido gesto due fili che tiene sui due omeri e che servono a reggergli la parte della tunica che gli ricopre le reni, mostra le spalle scoperte, ed allora, trattesi dalle maniche due forti cordicelle, alle cui estremità sono appesi dei pezzi di acciaio brunito, tagliente come rasoio, si batte furiosamente le spalle dalle quali spicca nero il sangue: si vedono nell'oscurità i lucichii delle lame, si odono i gemiti del frate che prega Iddio ad accettare il suo sangue e misti ai suoi si odono anche i lamenti di tutto il popolo che battendosi furiosamente il petto recita l'atto di contrizione. Intanto da una estremità della chiesa si cominciano ad accendere le candele; una luce malinconica illumina tutta quella tragica scena e l'organo lentamente comincia a fare echeggiare le sue note solenni, che accrescono mestizia e terrore. Appena il predicatore ha finito, o meglio appena si è cominciato a sentire esausto di forze, un prete in piviale dà la benedizione ed il popolo se ne esce attristito ancora da quella scena. E questa cosa si ripete quasi ogni sera, durante i quaranta giorni della quaresima; ma la scena triste, cupa è quella del giovedì santo.

Verso un'ora di notte molte confraternite della città con torce, lampadari, candele, stendardi si avvicinano alla chiesa principale: ad un'ora di notte in punto incomincia una lugubre processione: precede una lunga fila di fratelli vestiti di bianco, aventi alla testa un giovanetto che suona continuamente un campanello, sieguono dei fratelli vestiti di rosso, ed in ultimo, cupi come la morte, vengono i fratelli vestiti di nero: quattro di costoro portano una ricca bara sulla quale è steso un Cristo morto¹, al quale vengono dietro la Madonna e la Maddalena, quindi un'onda impetuosa di popolo piangente e battentesi il petto. La processione percorre a passo lento la città, circa 1 kilom. e mezzo, e

¹ Questo Cristo di Ceccano è antichissimo, annerito dal tempo, di legno grande e di un sol pezzo, con un viso di espressione mesta e dolcissima. Si racconta intorno ad esso una leggenda, cioè che mentre un vecchio brigante peccatore indurito ed impenitente, in una notte d'inverno, era in agguato, un fulmine gli fece cadere ai piedi un grosso tronco ed ei vide fra lo splendore

poscia verso mezzanotte ritorna in chiesa: quivi nel bel mezzo è eretto un pulpito: dirimpetto si depone la bara alla destra ed alla sinistra la Maddalena e la Madonna: si dispongono intorno alla bara molti fratelli vestiti di una tonaca bigia e detti *sacconi*: si smorzano tutte le torce, e si lasciano accese solo due candele che gettano la loro luce pallida sul mesto viso di Gesù: il frate sparuto sale sul pulpito, e con i colori più tetri che gli suggerisce la sua fantasia educata nell'ombra e nei misteri dei chiostri narra la passione di Cristo piangendo, imprecando, commovendosi continuamente: verso la fine egli si scopre le spalle ed incomincia a flagellarsi: allora cinquanta, cento altre spalle di *sacconi* si scoprono e altrettanto acute e scintillanti laminette risplendono nell'oscurità e feriscono le carni: si ode il rumore secco e tetro delle laminette cozzanti fra loro ed i gemiti ed i sospiri del popolo piangente; e tutto quel rumore piagnucoloso e lamentevole vien sopraffatto e coperto dal suono cupo di una campana che suona la mezzanotte.

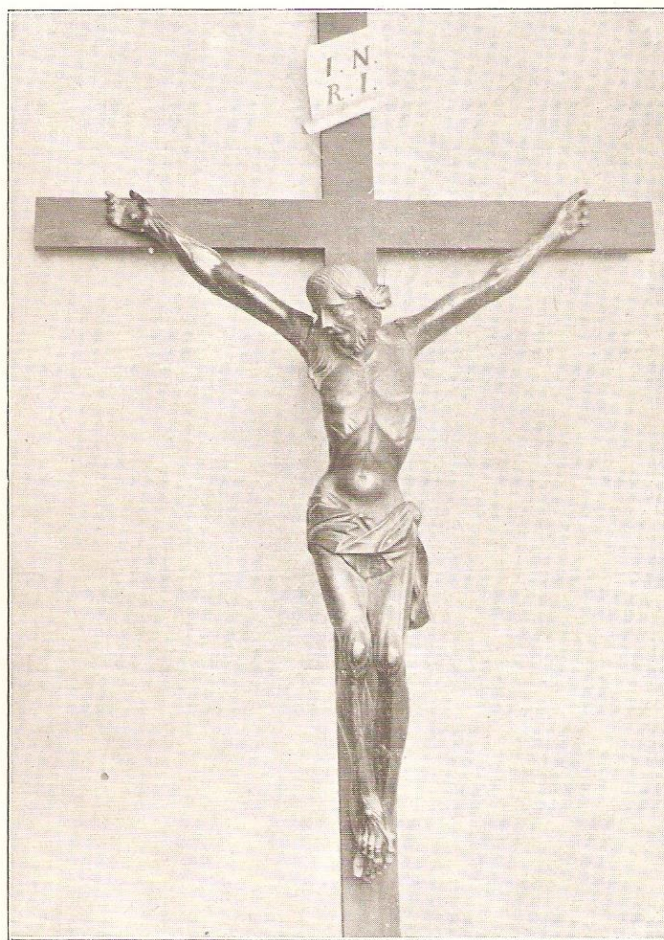
Or mai son cinque o sei anni che queste usanze si vanno facendo più rade: la gente diminuisce, il fervore dei predicatori pure. Ma in un paese vicino, Alatri l'antica città famosa per le sue mura ciclopiche, vi sono delle associazioni di disciplinanti a tornate periodiche. Fuori della porta che conduce a Fumone, l'antico Castello ove morì Celestino V, vi è una chiesuola nella quale ogni settimana, il sabato a sera, i *sacconi* dalla tonaca bigia, dal cappuccio sul viso si radunano e si flagellano per turno aspramente o con laminette d'acciaio o con fine cordicelle. La scena della passione come io la ho descritta non so se si ripeta altrove; con poche varianti credo di sì. Intanto a proposito della passione sarebbero da farsi seri studi passando un anno o due nel bacino percorso dal Sacco che comprende Anagni, Ferentino Veroli, Frosinone, Alatri, Rieti, Piperno.

CESARE BRAGAGLIA ¹.

dei lampi una Vergine che gli disse: « Ritrai qui il mio figlio morente ed ei ti perdonerà ». Il vecchio infatti si pentì e intagliò quell'ammirabile Cristo. Guai nel paese a chi mostra di non credere a questa leggenda.

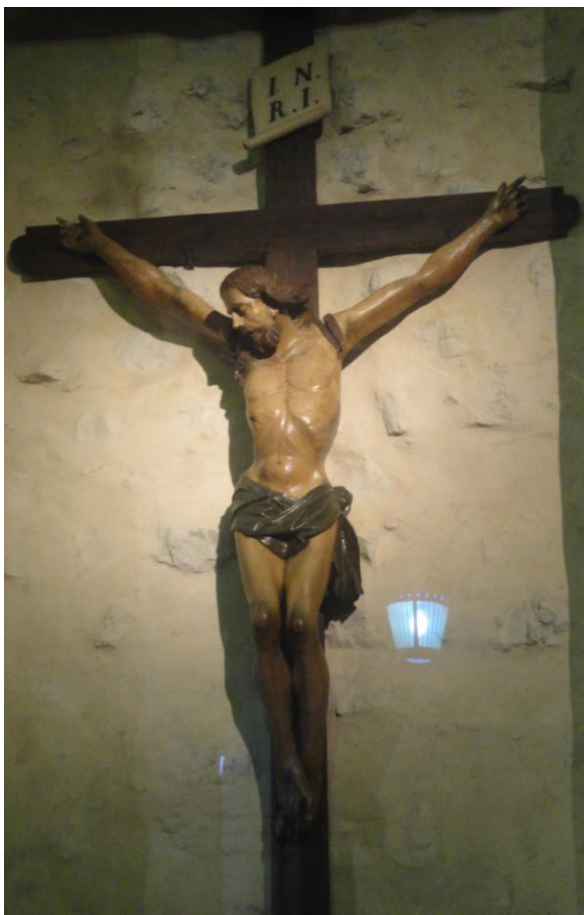
¹ Dalla *Rassegna Settimanale*, v. 7, 1. semestre, n. 164. Roma, 20 febbraio 1881.

L'articolo, riprodotto anastaticamente, è quello ripubblicato nel 1888 nell'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, Volume 7, di Giuseppe Pitrè, Salvatore Salomone.



Antico simulacro di Gesù Cristo Crocefisso
che si venera
nell'oratorio dell' Arciconfraternita
del SS.mo Sacramento
Ceccano.

**Immagine conservata nell'Archivio del Conte Alessandro Gizzi,
per gentile concessione dott. Antonio Salomone**



La statua (copia) nell'attuale collocazione a destra dell'altare maggiore della Collegiata di S. Giovanni Battista.

La processione del Venerdì Santo

E' di antica tradizione e molto sentita dai cittadini. Le artistiche e tragiche statue portate a spalla dai confratelli delle confraternite, seguite dai fedeli, escono rispettivamente dalla Chiesa di S. Nicola con la Madonna Addolorata, ammantata di nero a lutto, e poi da quella di S. Giovanni Battista col il Cristo Crocifisso (che veniva custodito, durante l'anno, nell'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, sito in Via Cavour) disteso su un catafalco. La processione si snoda congiuntamente per le stradine del centro storico seguendo nel tragitto le mura della cinta muraria medievale cittadina. Lo spettacolo è molto suggestivo; una fila interminabile di candele portate dai fedeli, provenienti anche dai paesi vicini, illumina le facciate delle abitazioni sulle quali sono esposti drappi rossi e luminarie, grandi croci illuminate da fiaccole romane scandiscono il tragitto. I canti corali penitenziali, di secolare tradizione, intonati dai fedeli esaltano la drammatica solennità dell'evento. In piazza, dal balcone del Palazzo Gizzi (presumibilmente dal 1844, anno di elevazione a Cardinale di Pasquale Tommaso Gizzi), dove la processione si sofferma per ascoltare la predica, di prassi tenuta da un frate Passionista. Mio nonno paterno, Vincenzo, non perdeva occasione per ascoltare le prediche, in particolare quella del Venerdì Santo nella Chiesa di S. Giovanni. Coinvolgeva tutta la famiglia, compresi i miei genitori; Augusto e Gaetana, evidenziando che essendovi la presenza “di un grande predicatore” l'occasione era imperdibile.



Processione dei primi del '900 dall'Archivio fotografico Tiratelli,

Nel Venerdì Santo del 6 aprile 1849, avviene un grave episodio che avrà grande eco anche fuori dei confini dello Stato pontificio. I canonici si rifiutano di passare davanti all'Albero della Libertà, piantato in Piazza della Lotta (ora Largo Tomassini), dai giacobini della Repubblica Romana, davanti al quale hanno fatto sfilare il Cristo in processione.

I canonici di Ceccano sono in numero di quindici; l'arciprete di S. G. Battista e l'abate di S. Maria indossano la mantelletta nera sopra il rocchetto, altri due; il parroco di S. Nicola e quello di S. Pietro hanno la mozzetta paonazza filettata di pelli d'ermellino, gli altri il rocchetto e la mozzetta. I primi quattro precedono, seguono gli altri in ordine di anzianità.

La Compagnia del SS. Sacramento, costituita principalmente da donne, è vestita di bianco. Sfila con a capo una coppia che porta mazze in mano, è seguita da tre; quella di mezzo porta una croce con uno splendore di rosso.

A Ceccano erano presenti ben otto Confraternite:

- della Croce e del Corpo di Cristo XV°;
- del SS. Sacramento e Rosario 1576;
- dei Sette Dolori 1685;
- della Compagnia della Carità 1790;
- dell'Addolorata e S. Nicola 1805;
- dell'Immacolata Concezione, a S. Sebastiano prima del 1726;
- della Buona Morte alla Badia;
- della Cintola o N. S. della Consolazione a S. Giovanni.



Luminarie a olio che venivano esposte, nella processione del Venerdì Santo, sui davanzali del Palazzo Latini-Angeletti in via Madonna degli Angeli n.1.

I Flagellanti



I Flagellanti in una illustrazione dalla Cronaca di Costanza (XV secolo)

L'origine del movimento dei flagellanti risale alla metà del XIII secolo, in Italia centrale. Il primo gruppo di flagellanti, la «compagnia dei disciplinati di Cristo» è fondata a Perugia, dall'eremita francescano Raniero Fasani (m. 1281), influenzato dalle dottrine di Gioacchino da Fiore.

La flagellazione è un atto di punizione corporale (dal latino *flagellum*, frusta) che rimanda, alla fustigazione subita da Gesù, nella sala del pretorio di Ponzio Pilato.

Il movimento si diffonde rapidamente nell'Italia centrale e settentrionale, organizzando processioni che arrivano a coinvolgere fino a 10.000 persone, di ogni strato sociale, che attraversano le città mentre i penitenti si percuotono a sangue con una frusta, per espiare i peccati del secolo e preparare l'avvento del regno dello spirito. I flagellanti si riuniscono in compagnie, guidate da un «maestro», si lasciano tutto alle spalle, e percorrono il paese esercitando in pubblico la propria penitenza. Nel 1261 venne vietato da papa Alessandro IV, anche se taluni gruppi continuano la loro attività sino alla fine del XIII secolo.

Con lo scoppio nel 1348 della peste nera, e la crisi di valori che ne deriva, il movimento dei flagellanti conosce un nuovo vigore. Heinrich Herford (1300 –1370), frate domenicano cronachista tedesco, li rappresenta con queste crude parole:

« [...] Ogni flagello era una specie di bastone dal quale sul davanti pendevano tre corde con grossi nodi. Questi nodi erano attraversati da spine di ferro incrociate, molto appuntite, che li passavano da parte a parte sporgendo dal nodo stesso per la lunghezza di un chicco di grano o anche più. Con questi flagelli si battevano il busto nudo, così che questo si gonfiava assumendo una colorazione bluastro deformandosi, mentre il sangue scorreva verso il basso imbrattando le pareti della chiesa all'interno della quale si flagellavano. A volte si conficcavano le spine di ferro così in profondità nella carne che riuscivano a toglierle soltanto dopo ripetuti tentativi. »

In occasione dell'annuncio del Giubileo del 1350, del quale Annibaldo de Ceccano sarà legato pontificio, Clemente VI interviene sin dal 20 ottobre 1349, ordinando di arrestare e imprigionare i flagellanti. Il movimento, nonostante il divieto, risorgerà ancora, al principio del sec. XV.

Della pratica della flagellazione abbiamo notizia nel racconto del giovane Cesare Bragaglia essere stata praticata fino a circa il 1875, ma persistere almeno fino al 1916 in altri centri ciociari come troviamo nella pubblicazione nel volume di tale anno de *La Geografia*, che riportiamo:

“Il Ciociaro è religiosissimo: mormora il rosario, quando fa la ricotta o ritorna dal pascolo con le mandrie; canta le litanie, mentre suda nei campi; ma serba anche barbare costumanze religiose, quale l'istituzione dei disciplinati o flagellanti. Sovente, durante la quaresima, nelle chiese di Ciociaria i frati Passionisti si percuotono, dopo la predica, con laminette taglienti d'acciaio, le spalle denudate, fino a farne uscire il sangue, mentre la folla commossa si batte furiosamente il petto e recita l'atto di contrizione. Durante la settimana di passione la flagellazione si estende anche ai Sacconi, compagnia religiosa assai diffusa nella regione, e la lugubre scena diventa allora più che mai impressionante: nella semi oscurità della chiesa si vede appena il luccicare delle laminette d'acciaio e si sente il secco cozzare di esse unito al gemito del popolo piangente. Seguono quindi i cupi rintocchi della mezzanotte !”

Ricordiamo, infine, per completezza di informazione che il pulpito, nella Chiesa di S. Giovanni Battista, dove sale il frate “*scopre le spalle e comincia a flagellarsi*” era all'epoca collocato sul primo pilastro a sinistra entrando, davanti l'altare dei Re Magi.

Notizie biografiche su Cesare Bragaglia

Questa cruda e toccante antica tradizione quaresimale, riportata in quest'articolo "*I Flagellanti in Ceccano*" è oggi completamente dimenticata. Ne resta ancora traccia nel popolare modo di dire "*Che t'stanno a tolla l'ferrucce?*", per indicare un comportamento esagitato, modo di dire che si riferisce appunto alle metalliche laminette usate per la flagellazione. L'autore del brano è un nostro concittadino ma ai più sconosciuto. Eppure la tomba che realizza per il figlio, prematuramente morto, è la più imponente nel cimitero cittadino, collocata in fondo al viale principale e a tutti sicuramente ben presente. Un mausoleo realizzato in granito, importato, come riferiva mia madre Gaetana, dalla Sardegna, con grande dispendio economico. Un materiale di notevole durezza; durevole baluardo al tempo per l'imperitura memoria del caro figlio. Eppure di questo nessuna menzione sulla dedica in facciata che riporta solo "PER MIO FIGLIO ERESSI"; testo nel quale alcuni hanno voluto leggere proprio in Eressi l'improbabile nome del destinatario (capiremo in fondo alla lettura il perché di una tanto apparente macroscopica dimenticanza). L'affranto padre, al quale si vuole con l'occasione rendere omaggio alla memoria, è **Cesare Bragaglia**.

Dal libro V dei Battesimi della Chiesa Abbaziale di San Nicola, anni 1860-1873, alla pag. 87 troviamo:

Atto di battesimo del 10 novembre 1863

Su licenza dell'Abate Don Loreto Ambrosi, il Rev. Don Vincenzo M.a Gizzi ha battezzato un bambino nato il 7 novembre dai coniugi Aloisio Bragaglia, figlio di Agostino e Filomena Loffredi, di Aloisio, con i nomi di EGIDIO, GUGLIELMO CESARE.

Padrini del battesimo i Signori Giovanni Battista Angeletti, figlio di Filippo e Brigitta sua sorella. Ostetrica Faustini.

E' il figlio maggiore dei sei di Luigi che sempre dai registri della suddetta parrocchia risultano essere:

Agnese Irene Adele, nata il 23 luglio 1866 e battezzata il 25 luglio, padrini Filippo Angeletti e Maddalena;

Paolo Tommaso Maria, nato il 26 aprile 1868 e battezzato il 30 aprile;

Guglielmo Stanislao Lorenzo Vincenzo, nato il 3 ottobre 1869 e battezzato il 7 ottobre, Padrini Giuseppe Meschini e Colomba Ambrosi;

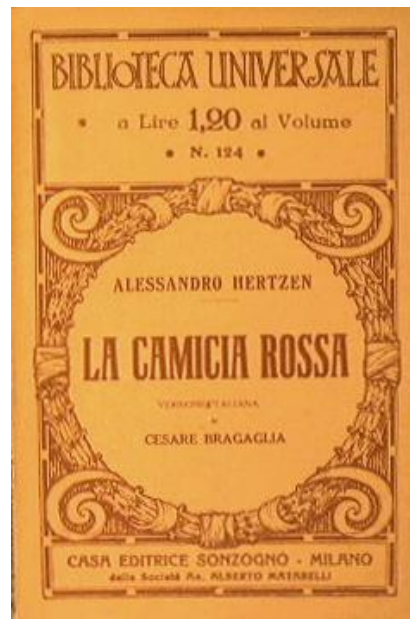
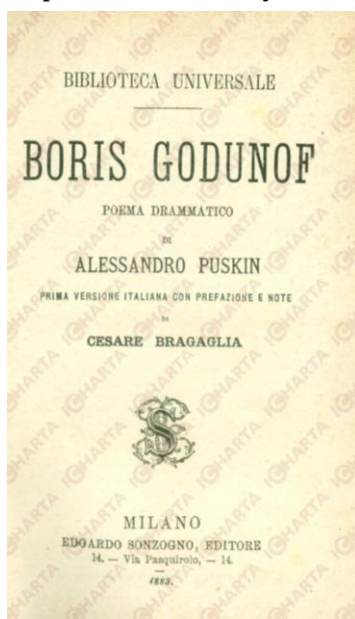
Margherita Vittoria Eugenia, nata il 30 luglio 1871 e battezzata il 6 agosto;

Rosa Beatrice Elena, nata il 18 luglio 1872 e battezzata il 20 luglio.

Viene tramandata una parentela prossima con la famiglia dei celebri futuristi, i fratelli Bragaglia di Frosinone. Cesare si laurea in giurisprudenza ed esercita una brillante professione di avvocato, documentata in molte pubblicazioni forensi dell'epoca. Si dedica molto precocemente alla letteratura scrivendo alcune prose, tra il 1879-1881, *Adelaide* (una inedita novella storica del X secolo), *Amalia*, *Il pittore del villaggio* e *Corruzione reale*, pubblicata nel 1883 sul quotidiano di Alberto Mario «*La lega della Democrazia*». Di quest'ultima opera, *Corruzione regale*, riportiamo l'anticipazione che ne viene data su "Rivista europea: rivista internazionale" nel 1882: "*Il nostro collaboratore Cesare Bragaglia, pubblicherà in breve un suo volume storico-critico dal titolo: Corruzione regale nel quale volgerà ampiamente la triste influenza recata nella storia di Francia dalle favorite di quei re. Il libro è diviso in cinque capitoli, adorni ciascuno di un grazioso ed elegante ritratto, disegnato dall'egregio artista sig Suardi-De-Giuseppe autore di splendidi disegni e direttore artistico del giornale la Fornarina. Fra quei ritratti avrà particolar pregio quello di Francesco I; tratto da un raro esemplare dell'Histoire de Franco del Mezeray, edizione parigina del 1685, ove è alla sua volta riprodotto da un quadro di Raffaello, esistente nelle Gallerie di Fontainebleau. — Adornerà inoltre il volume una robusta prefazione di Alberto Mario.*"

Sempre in età giovanile traduce dal russo e dal polacco (non si conosce come e perché abbia appreso le lingue slave). E' il primo traduttore di letterature slave per la "Biblioteca

Universale" edita dalla Sonzogno che pubblica *Boris Godunof* di A. Puskin (licenziato a Ceccano il 4 settembre 1883, e uscito come n. 57 della collana), de *La camicia rossa* di A. Herzen (licenziata "sulle sponde del Fucino" nel settembre 1884, e uscita col n. 124 l'anno successivo) e del *Libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi* di Mickiewicz. L'attività di traduttore di Bragaglia offre un fondamentale contributo alla conoscenza e alla diffusione in Italia delle opere letterarie di autori russi e polacchi divenendone profondo conoscitore. Progetta un ampio volume di letteratura russa, *Steppe sacre*, che sarebbe dovuto apparire a cura di Angelo Sommaruga: ma la fine dell'impresa editoriale di quest'ultimo per via del celebre processo (1885) pone fine al progetto e anche all'attività slavistica di Bragaglia. Egli stesso (in Herzen 1885, p. 5) ricorda il profilo di Costantino Batiuskof che deva farne parte, e qualcosa ne appare a puntate tra il 1883 e il 1885 sui periodici ai quali collabora («*Fanfulla della Domenica*», «*Domenica letteraria*», «*Illustrazione per tutti*»). Sulla «*Gazzetta italiana illustrata della domenica*» (dal n. 10, marzo 1883) appare un ampio profilo di Dmitrij Grigorovié corredato dalla versione de *Le veglie di Pasqua*. Sempre nel quadro di tale giovanile attività pubblicistica di ambito slavistico va ricordata almeno la recensione, apparsa sulla «*Illustrazione per tutti*» (1883), del *Corrado Wallenrod* di Mickiewicz, in occasione della traduzione italiana di Ignazio Canni. La traduzione del Libro (licenziata a Bauco, oggi Boville Ernica, nel settembre 1884 e pubblicata l'anno successivo come 137° volume dell'"*Universale*" Sonzogno; verrà parzialmente ripresa nel 1902-3 nell'antologia di *Poeti stranieri* curata da L. Morandi e D. Ciampoli) è condotta sul polacco con attenta aderenza. L'edizione delle *Ksiegi* di Mickiewicz realizzata da Bragaglia presenta inoltre un motivo d'interesse nella prospettiva dei commerci culturali tra Polonia e Italia nell'Ottocento. Introduce in Italia il poeta russo Nikolay Alexeyevich Nekrasov.

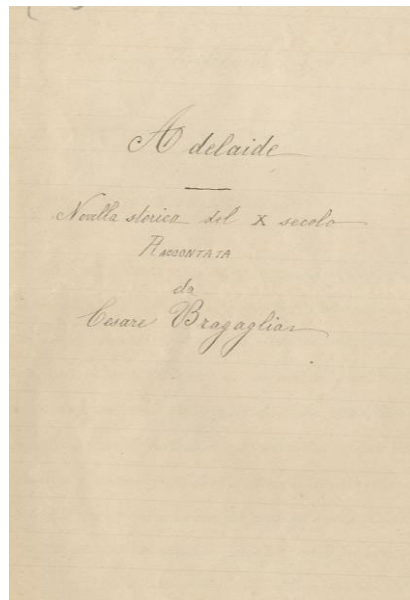


Pubblicazioni
Adelaide opera manoscritta inedita

All'attività di traduttore in questi anni affianca quella di pubblicista fondando a Ceccano nel 1883 la rivista letteraria, d'arte, agricoltura e industria, di cui ne è il direttore; Vita Nuova. Tale pubblicazione la troviamo rappresentata in un acquarello del pittore spoletino Cesare A. Detti (1847-1914); *La lettura*, nel quale un "dotto" personaggio seduto all'interno di una abitazione, legge la rivista ad alcune donne che attentamente lo ascoltano. Lettura che interessa anche un barbuto passante che si sofferma ad ascoltare interessato davanti alla finestra.

Di spirito democratico si interessa anche alla politica fondando nel 1886 e ne è direttore il Giornale Elettorale del 4° Collegio di Roma, del quale ne è direttore con Giuseppe Angeletti. E' candidato alle elezioni del 1904 e del 1914.

Nel 1906 quando Emilio Diamanti riprende il progetto di riportare a Frosinone le spoglie di Nicola Ricciotti, il cui monumento viene affidato a Ernesto Biondi, è proprio di Cesare Bragaglia l'idea di dedicarlo anche a tutti i martiri ciociari che avevano partecipato al Risorgimento italiano.





Il palazzo appartenuto a Cesare Bragaglia in piazza 25 Luglio, e l'accesso da via delle Mura Castellane. La finestra a destra sul balcone è quella dello studio.



La moglie, Loreta Mastrosanti originaria di Ferentino, lascia come volontà testamentaria circa tremila volumi in maggior parte di materia legale, ma anche di letteratura, di storia, di cultura generale appartenuti al marito Cesare che aveva voluto l'istituzione di una Biblioteca Comunale a Frosinone e di cui il lascito ha costituito il primo nucleo. Cesare Bragaglia destina la rendita di un suo appartamento a Frosinone per l'istituzione di una scuola di arti e mestieri rivolta ai giovani.

Dalla pubblicazione di Piergiorgio Renna *“L’Avvocatura a Frosinone”* riprendiamo alcuni interessanti brani sul nostro:

“L'avvocato Cesare Bragaglia che viveva un dramma ancora più grave con la perdita dell'unico figlio e, il 22 gennaio 1922, scriveva al sindaco di Ceccano:

Per eternare ed onorare la memoria del diletteissimo unico mio figlio Gino ho deciso di mettere a disposizione della cara mia nativa Città di Ceccano una cartella di rendita di lire 100.000, intestata al figlio mio. La somma deve essere destinata ad una civile fondazione perpetua, intitolata a mio figlio e che soddisfi al modo più adatto ai bisogni della cittadinanza(...).

La fondazione scelta non produrrà alcun effetto giuridico se non dopo, esser stata eretta in ente morale in forma legale. Intanto intendo subito procedere ai lavori della cappella votiva(...), in fondo al viale dei cipressi del nostro Camposanto. La cappella, su disegno di illustre architetto, sopra un'area di circa 50 metri quadrati avrà carattere monumentale che adorerà ed onorerà come opera d'arte la nostra Città. Prego pertanto di compiacersi di provvedere alla legale immediata concessione a mio favore della suddetta area.

Desidero poi di dedicare tutta la mia attività e tutte le mie modeste risorse finanziarie a far ricordare e benedire dai buoni il nome del mio adorato figliuolo, mi metto a disposizione di codesta spettabile Amministrazione perché voglia approfittare dell'umile opera mia in quella qualsiasi guisa che si ritenga possa essere utile).

Nobili intenzioni che venivano ben apprezzate dal consiglio comunale: Sicuro di rappresentare, l'unanime pensiero della Civica Rappresentanza, il Presidente(...) rileva tutta la dolcezza paterna di cui è materata l'offerta del Comm. Bragaglia il quale, mosso dall'immenso affetto per l'unico figlio suo, desidera che la memoria di lui si perpetui nel popolo Ceccanese, come apportatrice di bene. Esprime al Comm. Bragaglia a nome del Consiglio e della cittadinanza tutta, i sentimenti della più viva riconoscenza per l'atto munifico, e formula l'augurio che l'opera alla quale la somma elargita verrà destinata corrisponda effettivamente ai reali bisogni del paese(...).

Il Consiglio, ad unanimità di voti, delibera di accettare il dono delle € 100 mila offerte dal Sig. Adv. Comm. Cesare Bragaglia con la lettera sopra riportata, salva l'autorizzazione prefettizia ai sensi della legge 21 giugno 1890 n° 218 e salvo ogni ulteriore provvedimento sulla erogazione della somma stessa.

2° di concedere al Sig. Comm. Bragaglia con rinuncia a qualsiasi compenso come da proposta di Tanzini della minoranza popolare] l'area dal medesimo richiesta per la costruzione della Cappella votiva che dovrà sorgere nel Cimitero Comunale.

3° di denominare l'come da proposta dell'assessore Lorenzo Masi] " Via Gino Bragaglia" l'attuale via delle Mura Castellane. Il 9 marzo 1922, la giunta provinciale approvava la cessione dell'area, la concessione e l'accettazione del lascito; qualche tempo dopo, sorgeva la cappella monumentale in cui campeggia la lapide. Per mio figlio eressi. Avvocato Cesare Bragaglia, ma il principe del Foro di Frosinone, distrutto dal dolore, lasciava a sua volta la vita terrena il 28 agosto 1922.

È morto improvvisamente in seguito ad un attacco di angina pectoris il Comm. Adv. Cesare Bragaglia.

L'illustre penalista aveva recentemente subita una terribile scossa per la morte dell'unico adorato figlio appena ventenne. La sua fiera figura di combattente era uscita irreparabilmente colpita dal grave lutto. E nel raccogliersi nella meditazione dell'insanabile dolore aveva legato un suo fabbricato a Frosinone per una istituenda scuola di arti e mestieri. Da una quindicina di giorni l'avvocato Bragaglia era malato in

seguito ad un attacco di pleuro-polmonite che però non ha avuto alcuna influenza nella sua morte(...).

La cittadinanza ceccanese è rimasta vivamente impressionata dalla grave perdita.

Da Frosinone ci telegrafano che quel Tribunale ha sospeso l'udienza penale in segno di lutto, al quale partecipano il Foro e la cittadinanza. Con Cesare Bragaglia scompare un penalista insigne; un forbito oratore; ed un temperamento politico democratico e forte. Per molti anni egli diresse Il Popolano, organo di battaglia in tutta la Ciociaria. Fu più volte candidato politico. Lasciava così la vita terrena, la casa di Ceccano dove aveva fatto affrescare il soffitto dello studio anche con alcune pagine del codice penale e un'eredità accertata di 355.719, 67 lire, un vero patrimonio.

Il principe del Foro se ne andava ma, per anni e anni, tra le mura della corte d'Assise di Frosinone, (ancor vibrava l'impeto oratorio di Cesare Bragaglia, che travolgeva con il cuore i sofismi cerebrali ed echeggiava la pacata parola della dialettica acuta, stringente e dissolvente, dell'indimenticato Leone Vivoli, scomparso il 1 luglio 1922.)

Nel registro degli atti di morte dell'anno 1922 della Chiesa di S. Nicola al n. 110 è riportato: "Il giorno 28 agosto 1922, alle ore otto e quindici, In Piazza Vittorio è morto Bragaglia Cesare, di anni sessanta, di professione Avvocato, residente in Ceccano e nato a Ceccano dai coniugi fu Luigi, possidente, domiciliato in vita a Ceccano e fu Loffredi Filomena, casalinga, domiciliata in vita a Ceccano, marito di Mastrosanti Loreta."

Dai registri cimiteriali delle entrate, di Ceccano, abbiamo ulteriori informazioni che completano i dati biografici :

Anno 1922, n. 149

CESARE BRAGAGLIA

Morto in Ceccano il 28 agosto 1922

Sepolto nel Cimitero di Ceccano il 31 agosto 1922 alle ore 17,00 e tumulato nella Cappella Gizzi.

Ma anche sul figlio Gino:

Anno 1921, n. 190

GINO BRAGAGLIA, figlio di Cesare e Mastrosanti Loreta

Di anni 20

Morto il 19 dicembre 1921 alle ore 7,00 a Frosinone

Sepolto nel Cimitero di Ceccano il 23 dicembre 1921, alle ore 16,00 e tumulato nella Cappella Gizzi.

Alla fine di entrambe gli atti è riportato:

Esumato il 29 ottobre 1928 e tumulato nella Cappella di Famiglia.

Apprendiamo che la monumentale Cappella votiva è stata completata nel 1928 e comprendiamo ora anche il perché della mancanza del nome Gino sull'iscrizione che così ci piace completare e tramandare:

**PER MIO FIGLIO
GINO
ERESSI
AVV. CESARE BRAGAGLIA**



Fronte e retro della Cappella monumentale voluta da Cesare Bragaglia, in fondo al viale principale del cimitero di Ceccano

Di questa raffinata opera d'arte, che adorna e onora la Città come era nelle volontà dell' Avv. Bragaglia, resta purtroppo anonimo l'autore. Nonostante le ricerche effettuate non si riuscì sinora a dare un nome a quel preannunciato *"illustre architetto"*. La prospettata attribuzione a Ernesto Biondi, autore a Frosinone del Monumento a Nicola Ricciotti la cui intitolazione estesa, proprio per volontà del Bragaglia, a tutti i Martiri Ciociari della Libertà, deve escludersi. La morte nel 1917 del Biondi è infatti antecedente a quella nel 1921 di Gino Bragaglia. Si auspica sia di stimolo agli studiosi per la ricerca della paternità, un'opera architettonica di indubbio interesse e valore, patrimonio culturale della collettività.

Pubblicazioni:

Adelaide (Novella storica del X secolo raccontata da Cesare Bragaglia)" [inedito manoscritto, inviato tra il 1879-1881 a Del Balzo, per essere, probabilmente, pubblicato in "Rivista nuova di scienze, lettere ed arti" conservato presso la Biblioteca Provinciale "S. e G. Capone" di Avellino];

Vita nuova: rivista letteraria, d'arte, agricoltura e industria direttore *Cesare Bragaglia*. A. 1, n. 1 (1 gen. 1883)- Ceccano : \s. n.!, 1883-;

Puškin, Aleksandr Sergeevič, Boris Godunof: poema drammatico; prima versione italiana con prefazione e note di Cesare Bragaglia, Milano : Sonzogno, 1883;

Mickiewicz, Adam, Il libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi; traduzione di Cesare Bragaglia, Milano : Sonzogno, pref. 1884;

Hertzen Aleksandr Ivanovič, La camicia rossa; versione italiana preceduta da uno studio biografico-critico di Cesare Bragaglia, Milano : E. Sonzogno, 1885;

Giornale Elettorale del 4° Collegio di Roma. S.a. [A.1], n. 1 (8 mag. 1886)-[?]. *Ceccano*: [s. n.] (Frosinone: Tip. C. Stracca). - 49 cm. Dal 23 maggio 1886 diventa quotidiano con supp1. Dir.: *Cesare Bragaglia*; ger. resp.: G. Angeletti..

Salvoni, Vittorio, Eredità Bufalari: memoria a difesa dei conti Salvoni presentata al R. Pretore di Spoleto nell'udienza del 16 luglio 1888 / Vittorio Salvoni e Cesare Bragaglia, Rimini : Tip. Malvolti e c., 1888;

La tutela della legge pel 2° seggio di Alatri / <Cesare Bragaglia> Frosinone : Tip. C. Stracca, 1909

La necessità della flagranza nella frode elettorale per schede, Avv. Cesare Bragaglia., Frosinone, Tipografia Stracca, 1909.